il manifesto

Data 24-04-2007
Pagina 13
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

I pompieri bruciano i libri e la memoria

Gianfranco Capitta

Non era soltanto un romanzo fantapolitico di Ray Bradbury, o un film inquietante e crudele di François Truffaut, per altro «anomalo» rispetto al resto della sua produzione: *Fahenheit 451*, ovvero la temperatura a cui la carta fonde in cenere, è stato e resta per diverse generazioni che lo hanno assunto perfino nel linguaggio quotidiano, un vero fantasma collettivo, un incubo di massa perché da cinquant'anni prefigura e cita e minaccia nella distruzione poliziesca e pompieresca dei libri, il culmine e l'obbrobrio di ogni censura e repressione politica. Degna non a caso di Hitler. Ora grazie a Luca Ronconi quell'ossessione si fa teatro, con uno spettacolo prodotto dallo Stabile di Torino (in scena fino al 6 maggio, e nella prossima stagione presso gli stabili coproduttori, ovvero Milano, Roma e Palermo).

Giusto un anno fa, a conclusione del megaprogetto olimpico *Domani*, nelle antiche fonderie Limone di Moncalieri divenute luogo teatrale, Ronconi mostrava con *Il silenzio dei comunisti* quello che è quasi (e anche) «l'esame di coscienza» di un secolo, e di una esperienza grandiosa e di massa, quella appunto del maggior partito comunista dell'occidente. I pensieri di Mafai, Foa e Reichlin si confrontavano e si scontravano, e pagavano il prezzo degli entusiasmi e delle responsabilità, davanti a un pubblico che oscillava sospeso a bordo della grande «barca» che lo conteneva.

La favola di Montag

È passato un anno, e quello stesso spazio si è dilatato, ha perso in mano a Tiziano Santi ogni carattere di arredo, è una sterminata griglia metallica dove corputi pompieri non spengono incendi, ma bruciano tutti i libri che vedono, proibiti dalla legge e destinati a diventare falò sacrificali della cultura, della memoria, della parola. Insomma di ogni libertà. Siamo nella fantascienza ormai conosciuta e assodata di Bradbury, o per la verità oltre. Perché la massificazione, la tecnologia, la diminuzione dell'*appeal* (come del consumo) dei libri sono cose già avvenute, e la televisione ci ha già avvolto su quattro pareti (come sogna Mildred, la mogliettina ad alta tensione Melania Giglio) scoprendo fino in fondo il suo potere politico.

Ronconi non racconta né il romanzo di Bradbury né il film che ne trasse Truffaut, ma porta in scena la commedia (tradotta con cura e finezza da Monica Capuani e Daniele D'Angelo, e appena pubblicata da Elliot/Reading) che lo stesso scrittore ne firmò negli anni Settanta, chiedendo che non venisse rimaneggiata, così che al regista non è concesso altro che disattendere le minuziose didascalie. E di prendersi qualche libertà, come quella di far interpretare dalla stessa Elisabetta Pozzi (che per prima si è battuta per realizzare questa produzione) il personaggio di Clarisse e quello di suo nonno in un travestimento superbo. Entrambi portatori clandestini della passione per i libri, ed entrambi destinati ad aiutare il protagonista Montag a entrare prima in crisi, rispetto al proprio lavoro di vigile infiammatore, e poi in clandestinità militante di memoria libresca (Truffaut che privilegiava piuttosto i sentimenti, affidò a Julie Christie il ruolo della donna e quello della moglie del pompiere).

La struttura di *Fahrenheit 451* si scopre sul palcoscenico, più ancora che sulla pagina o sullo schermo, come quella di una favola, gotica e politica, ma certo una favola, a differenza della *morality* che altrove poteva apparire. Le fiamme evocano in occidente l'inferno, ed è proprio una visione infernale quella che dalla griglia ferrosa ripetutamente si sprigiona, con spettacolari roghi che ogni mucchietto di libri attizza. I garanti della legge giocano a carte, per ingannare l'attesa degli impermeabili gialli e delle corse a sirene spiegate ove si rilevi una situazione illegale di presenza libraria. A rilevarla è un animale meccanico di sofisticati congegni tecno, ma che Ronconi smaschera come fantascienza d'antan: un cagnolone a luci intermittenti come i robot di Verne, che con ironica citazione tutti chiamano Baskerville come il mastino di Conan Doyle. Come in uno spot sinistro, li vediamo all'opera in casa di una donna, che non si arrende e si lascia morire con i suoi libri (un cameo memorabile di Grazia Mandruzzato).

Il pompiere Montag (cui Fausto Russo Alesi dà una umanità vibratile e ricchissima) entra in crisi proprio per l'incontro casuale con la misteriosa Clarisse, che in quel contesto di disumana efficienza, osa chiedergli se sia felice. Innescando così il processo della sua fine, ovvero della sua rinascita. E procedendo nel percorso quasi «a duelli» tracciato da Bradbury, gli toccherà scontrarsi col suo comandante, che non è affatto uno sprovveduto, anzi piuttosto colto, avendo vissuto in prima persona un legame stretto con i libri, tanto da conservarne in casa scaffali interi. Ma consapevole della loro pericolosità, ne è divenuto il più convinto, e indefettibile, distruttore. E' perfino drammatico il suo contrasto, cui dà fisicità e irruenza un inusitato Alessandro Benvenuti. E finirà col morirne, non prima di aver smascherato il «tradimento» di Montag, che sarà anche il terreno per una sfida tra la cultura del capo e quella del nonno di Clarisse, che nascosto guida e telecomanda attraverso una cimice auricolare il pompiere in crisi, in un duello all'ultima citazione letteraria.

Brividi da video

Oggi molte delle apparecchiature paventate da Bradbury sono perfino superate, e farebbero il solletico, tanto per fare un riferimento a caso, ai metodici intercettatori Telecom. Eppure, con l'altrettanto «ingenua» e parallela gara televisiva della moglie di Montag assieme alle sue amiche,

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 24-04-2007
Pagina 13
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

davanti a teleschermi interattivi e invasivi degni del Grande fratello, qualche brivido lo danno, se non altro perché mostrano la velocità irrefrenabile della follia che abbiamo lasciato crescere.

Scoperto il passaggio al nemico libresco, al partigiano Montag non resta che ritrovarsi con gli altri lettori che non si sono arresi. Stavano in platea, nascosti tra gli spettatori, ed ognuno di loro sa a memoria un libro, e si è votato a tramandarne le parole. Nel loro passeggio confuso, nel loro brancolare fuori dei confini della città «civile», è l'ultimo flash dello spettacolo. Agghiacciante, perché arriva nel giorno in cui i nostri occhi sono pieni di facce e immagini dei congressi di partiti che si sciolgono, e uno in particolare cerca di convincersi che il futuro è certo, pur di liberarsi della memoria, e di un passato che evidentemente pesa. Chi non ci crede non può che arrendersi alla propria marginalità, e come quei cocciuti divoratori di libri, vagare testimoniando la propria identità, anzi un nome e delle parole. Come dice Bradbury nelle ultime battute, è la Fenice che ogni tanto può risorgere dalle proprie ceneri. Senza nostalgia, ma per necessità.

Fausto Russo Alesi in «Fahrenheit 451» con la regia di Luca Ronconi

A Torino la pièce teatrale diretta da Luca Ronconi «Fahrenheit 451» tratta dal romanzo di Ray Bradbury. Una favola politica sull'inferno del presente

Il presente gettato nel fuoco del passato

G. Cap.

Ad assistere a *Fahrenheit 451*, sembra quasi di assistere al sesto titolo del *Progetto Domani* realizzato per le Olimpiadi invernali poco più di un anno fa. Cosa ha attratto Luca Ronconi in questo titolo?

«La suggestione forte che conservavo del romanzo e del film dallo stesso titolo. Anche se è molto minore il fascino di questa che è una semplice riduzione teatrale del libro originario, fatta dallo stesso autore che ha una perizia drammaturgica molto minore rispetto allo scrittore. Ma il fatto che una cosa non sia perfetta, per me non è sufficiente a farmela escludere».

Anzi può essere di stimolo...

Infatti. La commedia dice : «luogo una città, tempo il futuro». Purtroppo, proprio dal punto di vista temporale la commedia è invecchiata: prevede il futuro come una sorta di sabba tecnologico. Ma questa per noi non è più attualità, tutto è già successo. Ho scelto di immaginare un futuro che abbiamo già alle spalle, accettando di vedere il nostro presente come fosse già il nostro passato. Al contrario di quanto poteva succedere con la commedia di Brock che ho realizzato a Milano (*Inventato di sana pianta*, che racconta di scandali e truffe finanziarie, n.d.r.), di questa non si può dire che «sembra scritta oggi», è chiaro che risulta molto datata. Eppure, per un'opera che invita a ricordare cosa è successo, il fatto che sia stata scritta cinquant'anni fa non è disutile.

No, anzi: un anno fa Ronconi metteva in scena proprio qui «Il silenzio dei comunisti». Ora torna su un tema molto vicino, la perdita della memoria e della cultura...

Non posso negare che ci sono delle coincidenze significative, ma in teatro può capitare spesso. Con tutti i suoi limiti che io non nascondo, *Fahrenheit 451* è una delle poche commedie rappresentabili che in pochi anni abbia acquistato una consistenza «mitologica». L'altra, di qualità artistica ovviamente superiore, è *Aspettando Godot* di Beckett. Entrambe degli anni Cinquanta, continuano ad essere due metafore che si fanno mitologia, facendo nascere molte suggestioni, associazioni, letture, memorie diverse. Non sono paragonabili tra loro, perché Beckett ha una qualità letteraria molto maggiore.

Come mai non le è mai venuto di metterlo in scena?

Perché Beckett non mi piace per niente, lo condivido con Tommaso Landolfi l'apprezzamento per la narrativa di Beckett, il suo teatro non mi ha mai interessato.

Gli anni Cinquanta restano la culla di molte cose importan-

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 24-04-2007
Pagina 13
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

ti. In quel periodo nasce un altro testo che attraverso il cinema è divenuto un grande spettacolo di Ronconi, «Lolita» di Nabokov.
Sì, ma quella era la sceneggiatura scritta dallo stesso Nabokov, inferiore certo alla scrittura del romanzo, ma di sicuro di grande qualità letteraria, superiore anche a quella che poi ne fece Kubrick per il film. Qui, per *Fahrenheit 451*, volutamente non abbiamo rispettato le indicazioni di messinscena dell'autore, che l'avrebbero ridotta a una chiave puramente naturalista. La televisione in scena è ben visibile su diversi schermi, mentre Bradbury la indicava come un punto in fondo alla platea.

Portando in teatro un'opera che è stato un film molto famoso, è possibile prescindere da quel «fantasma»?
Con *Lolita* ci siamo riusciti, penso. Mi riesce molto difficile sovrapporre in teatro al lavoro degli attori la memoria di un'altra cosa. Cerco di concentrarmi su una lingua che è davvero un'altra cosa.

Intervista

Il palcoscenico di un testo mitologico Parla Luca Ronconi

I pompieri bruciano i libri e la memoria

Il presente gettato nel fuoco del passato

Il laboratorio parigino in difesa dell'identità nazionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

052732

Il Sole 24 ORE

Data 29-04-2007
Pagina 46
Foglio 1

www.ecostampa.it

Moncalieri

Questa apocalissi non è così lontana

di **Renato Palazzi**

Niente invecchia più in fretta della letteratura di fantascienza. Non è questione di previsioni che non si avverano, di prodigiose invenzioni tecnologiche che non verranno mai realizzate: è il linguaggio stesso di questi autori — più o meno visionario, più o meno apocalittico — che, nel giro di pochi anni, rischia di farsi inesorabilmente retorico. O diventano dei classici, come Verne, come H. G. Welles, o diventano un po' stucchevoli. Persino il mitico *Blade Runner* — posso dirlo? — se rivisto più volte a distanza di tempo acquista un che di ridondante e ampolloso.

Temi roventi. Una scena di «Fahrenheit 451» di Luca Ronconi

È un classico, Ray Bradbury? Vedendo questo suo adattamento teatrale del romanzo che gli ha dato forse maggior fama, quel *Fahrenheit 451* da cui Truffaut ha tratto un film che molti hanno amato, ma che pochi ricordano davvero, c'è da dubitarne. L'idea di un potere dispotico che inebetisce i cittadini con gli psicofarmaci e li sorveglia con risorse da «Grande Fratello», che brucia i libri, emblema di cultura e di pensiero, dunque in quanto tali proibiti, trasformando i pompieri da addetti a spegnere gli incendi a esperti nel provocarli, in scena suona enfatica e scontata: più che di attendibili doti profetiche, manca di poesia, di respiro metaforico.

A giustificarne la messinscena, anzi a renderla per qualche istante necessaria e persino palpitante, bastano però dieci minuti, quelli del lungo monologo in cui l'ambiguo capo dei pompieri evoca una società in cui si svuotano i teatri e i cinema e le case hanno intere pareti ridotte a schermi televisivi, in cui la politica si esaurisce in un titolo e i servizi dei telegiornali non devono superare i trenta secondi. E poi «più libri comici, più non-libri, più pettegolezzi». Di fronte a una così allarmante prefigurazione del nostro mondo odierno, anche le banalità apocalittiche passano in secondo piano.

È dunque sicuramente per lanciare questo monito, per offrirci questo specchio angoscioso: e non certo per ricavarne un "bello" spettacolo — che Ronconi ha allestito per lo Stabile di Torino un testo dal quale in tutti i modi prende le distanze: soltanto in questa chiave si può capire perché il regista abbia accettato di entrare in un'operazione ideata e voluta da altri — in questo caso dalla stessa protagonista, Elisabetta Pozzi — adattandosi a inventare improbabili falò e persino l'incongruo robot-mastino immaginato da Bradbury per dare la caccia a ostinati lettori clandestini.

Resta, come guizzo di gran teatro in un contesto in fondo spoglio, la bella scena finale degli "uomini-libri" che a uno a uno si alzano dalla platea e convergono alla ribalta, risolvendo bene la trovata piuttosto enfatica dei ribelli che imparano a memoria interi volumi per salvarli. E resta la forte interpretazione della Pozzi, brava nell'incarnare la zelante Clarisse, ma bravissima soprattutto nei panni del vecchio nonno sapiente; di Fausto Russo Alesi, efficace nel passare dalla semi-afasia a una parlata umana; di Melania Giglio, mentre Alessandro Benvenuti sembra un po' spaesato nel misurarsi con la tipica recitazione ronconiana.

«Fahrenheit 451», di Ray Bradbury, regia di Luca Ronconi, Moncalieri, Limone Fonderie Teatrali, fino al 6 maggio.

In scena

Schiavo per la patria

Questa apocalissi non è così lontana

Umani o governanti

Bentornato Biagi (senza politici)

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FAMIGLIA CRISTIANA

Data 06-05-2007
Pagina 105
Foglio 1

www.ecostampa.it

TEATRO

FAHRENHEIT 451, LA PROFEZIA DIVENUTA REALTÀ

Uno spettacolo di fuoco e fiamme. *Fahrenheit 451*, il dramma che **Ray Bradbury** ha tratto dal celebre romanzo del 1951, ci porta in uno Stato immaginario dove sono i libri a dover essere inceneriti alla giusta temperatura della scala Fahrenheit, affinché i cittadini non si abituino a pensare, non siano attratti dalla cultura, ma si abbandonino a qualche divertente trasmissione televisiva.

Romanzo e dramma, che è difficile, oggi, considerare opere di fantascienza: il futuro immaginato da Ray Bradbury è ormai il nostro presente. E *Fahrenheit 451*, ora in scena alle Fonderie Teatrali di Moncalieri, lo si ammira, se mai, per quello che **Luca Ronconi** ha saputo creare, facendone uno spettacolo di aggressiva suggestione, nonostante la "storia" umana si sfrangi, drammaturgicamente, nella figura di Montag, il vigile del fuoco che, marito di una donna affascinata dai quiz e dai reality show, quando incontra la bella e intelligente Clarisse (Elisabetta Pozzi) scopre il gusto della lettura e si arruola tra i clandestini uomini-libro, ciascuno dei quali ha memorizzato un libro e lo trasmette ad altri; mentre Beatty, il capo dei vigili del fuoco, un tempo lettore accanito, scompare nell'ombra di un suicidio.

Lo spettacolo sarà ripreso l'anno prossimo nelle città degli altri teatri produttori, Milano, Roma, Palermo.

CARLO MARIA PENSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

052732

L'Espresso

Data 24-05-2007
Pagina 147
Foglio 1

www.ecostampa.it

Teatro

Libri alla griglia di Rita Cirio

Libri crocifissi con cento chiodi nel film di Ermanno Olmi, libri arsi a cataste in "Fahrenheit 451" che Luca Ronconi ha messo in scena dalla riduzione teatrale dello stesso Ray Bradbury del suo romanzo datato 1951. Anche se Ronconi è convinto - nella realtà, non nello spettacolo - che per bruciare un libro sia sufficiente molto meno che sottoporlo alla temperatura di 451 gradi fahrenheit, per esempio basta non leggerlo (o magari non parlarne affatto), alle fonderie Limone di Moncalieri dal fondo di una risonante griglia metallica spuntano vassoi industriali carichi di libri veri che pompieri in tuta gialla provvedono a trasformare in falò di grande effetto, con fuoco ardente che scalda le facce degli spettatori nelle prime file. Certo l'adattamento teatrale di Bradbury, del '79, non è più fantascienza, parla piuttosto al passato che al futuro, un passato in cui i libri hanno già perso la centralità di testimone della cultura e della memoria per cederlo magari ad altri mezzi. Così se Bradbury 50 anni fa voleva un televisore sistemato in scena a far da sfondo remoto, Ronconi fa dominare lo spettacolo da grandi schermi blobbanti (da Blob) quiz o reality show. Nel finale molto suggestivo gli uomini-libro che se ne stavano nascosti in platea si alzano, inaspettatamente, per portare in palcoscenico la loro quota di memoria e sembrerebbero rassicurare come vuole Bradbury, che l'unica vera minaccia è l'ignoranza e finché ci sarà qualcuno in grado di farsi portatore di conoscenza, nessun rogo può far paura. Fausto Russo Alesi è un Montag fin troppo pieno di dubbi che si trasferiscono anche nel portamento e nella gestualità; Elisabetta Pozzi si accolla generosamente il doppio ruolo di Clarisse e del di lei nonno (in travesti); Alessandro Benvenuti scolpisce un capo pompiere di grande efficacia, bravura, solidità.

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Data 23-04-2007
Pagina 12
Foglio 1

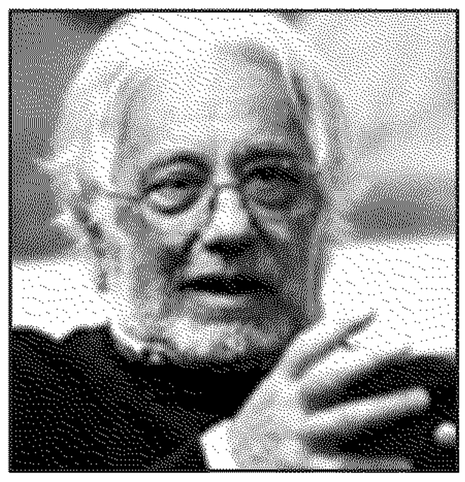
www.ecostampa.it

TEATRO *A Torino il lavoro di Bradbury*

«Fahrenheit 451» messa al rogo in scena dall'ultimo Ronconi

TORINO «Quando la letteratura parla di futuro, tira sempre un'aria di apocalisse» dice Luca Ronconi con aria scettica. «Ma il futuro, almeno quello che Ray Bradbury descriveva in "Fahrenheit 451", è già diventato il nostro presente. E mi pare che ci siamo acclimatati abbastanza facilmente». Gli schermi ultrapiatti, le cuffiette che ti sussurrano nelle orecchie, la vita quotidiana addomesticata e regolamentata dalla televisione: tutte le «invenzioni» future che Bradbury aveva collocato nel suo romanzo, pubblicato nel 1951, sono sotto i nostri occhi. Sembrano anzi già passate. «Non si tratta di inventare nuovi scenari futuri - continua il regista che ha appena realizzato la propria versione di "Fahrenheit 451" - quanto di proiettarli al passato e circoscrivere l'opera al suo tema principale: la distruzione dei libri».

Nello spettacolo che ha appena debuttato nello spazio delle Fonderie Limone, una manciata di chilometri da Torino, i libri bruciano davvero. Le fiamme si levano sulle grate metalliche del palcoscenico, avvolgono le pagine, le riducono in cenere. A 451 gradi Fahrenheit la carta prende fuoco, ed è a quel punto di calore che, fin dagli anni '50, il libro futuribile di Bradbury è diventato un mito, con un concorrente solo a contendergli il posto e la fortuna nell'immaginario odierno, il «grande fratello» di Orwell.



Il regista Luca Ronconi

Sfidare l'invecchiamento di quell'opera, denunciarlo, proiettarlo sul passato, quando i libri andavano veramente al rogo, come nella Berlino di Hitler, è stata l'idea di Ronconi. Che non ha voluto apposta adattare il romanzo, ma lavorare sulla commedia (per alcuni aspetti diversa) che lo stesso Bradbury ne ha tratto. Proprio ora che Mel Gibson sembra essersi messo a caccia di finanziamenti per un nuovo film, dopo quello memorabile di Truffault, del 1966, con Oskar Werner e Julie Christie.

L'accoglienza che lo spettacolo, interpretato da Fausto Russo Alesi e Elisabetta Pozzi assieme ad Alessandro Benvenuti, ha avuto al debutto di sabato scorso è quella che si riserva di solito alle imprese «di letteratura» di Ronconi. Timore per l'annunciata prolissità del lavoro (ma in fondo si esce dalle Fonderie «solo» un po' provati, dopo più tre ore e mezza) e curiosità per le sorprese di palcoscenico che il regista riserva al pubblico.

Inattesa e intensa, in particolare, è l'ultima scena, quella degli uomini-libro. Coloro che sfidando il fuoco e la legge, imparando i libri a memoria, trasmettendoli oralmente, si sono dati la missione di salvarli dalla distruzione, si alzano ad uno ad uno in platea, in mezzo agli spettatori tra i quali erano mimetizzati. E le pagine parlanti di Aristotele, Poe, Melville, Proust, di tanti altri, convergono clandestine verso la scena, incarnandosi in una comunità anticonformista, di disobbedienti, di disertori, di caparbi lettori.

Roberto Canziani

Cultura & Spettacoli

Lorenzo Pilat al Rossetti con le canzoni del cuore e le tante «hit» nazionali

«Fahrenheit 451» messa al rogo in scena dall'ultimo Ronconi

Gorizia. Paolo Rossi e i «Giocatori»

Cabassi: «Trieste? Una delle città più belle»

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.